

AFFIDAMENTO ALLA MADONNA

13 luglio 2020

*“Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano” (cfr Lc 18,9-14). Il fariseo è uno che sta in piedi, dritto, sicuro delle proprie virtù e dei propri meriti, che ringrazia Dio per essere esente dai vizi degli altri uomini e perché ricco di opere meritorie... La preghiera del fariseo, dietro l’apparente devozione, è una preghiera, oserei dire, senza Dio, senza il riconoscimento di Dio. Il riferimento a Dio è pretesto e copertura di un io ricco e gonfio di se stesso, che usa del rapporto con Dio per la propria autoesaltazione. L’uomo che c’è e si nasconde dietro questa preghiera è un uomo che non aspetta nulla da Dio, non è un mendicante di Dio e non ha nulla da chiedere... Invece il pubblicano, l’esattore del fisco, evidentemente un peccatore, sta a distanza perché è spaesato, sente la sproporzione, ha la coscienza della sua sproporzione. Sente tutta la sua mancanza, la sua fragilità, il suo tradimento e tutto il bisogno di perdono. È umiliato dal dolore di questo tradimento e supplica battendosi il petto con la formula istintiva del peccatore che non sa dire bene i suoi peccati, dicendo: mio Dio abbi pietà di me peccatore. È la preghiera del povero che è tutto proteso a rimettere la propria vita a Dio. Sente dolore e quindi documenta di essere in una tensione e apertura alla verità di sé, che lo porta a piegarsi mendicante della Misericordia, in cui solo sente la possibilità di essere riammesso alla vita. È l’atteggiamento richiamato giusto da Gesù perché il solo adeguato ad aspettare e a ricevere tutto da Dio. È quello che noi riconosciamo nella posizione del mendicante (Nicolino Pompei, *La bocca non sa dire, né la parola esprimere...*).*

Chiediamo che “questo richiamo ci trovi umili e accoglienti per quello che comporta alla vita nel rapporto con l’Avvenimento decisivo della vita” (Ibi). Affidiamo questa nostra preghiera e ciascuno di noi a Maria Santissima, alla cui intercessione raccomandiamo Nicolino e tutte le intenzioni che porta nel suo cuore, in particolare la piccola Ella, Juri e tutti i malati.

CANTI SUGGERITI:

All’inizio: *Vieni Spirito Creatore*. Canone: *Ascolta Signor*. Conclusione: *Nome dolcissimo*

I MISTERO DEL DOLORE

L'AGONIA DI GESÙ NELL'ORTO DEGLI ULIVI

*“Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegriano”. Solo gli umili prestano attenzione alla presenza del Signore. Chi non è umile è pieno di sé, pieno della sua misura, non ascolta altro che se stesso, non confida in nessun altro che in se stesso, piegando tutto alla sua presunzione. Gli umili e i poveri sono totalmente tesi al Signore, sempre tesi a cercare il Signore, a lasciarsi afferrare dalla Sua presenza... è l'atteggiamento di chi riconosce la sua vera natura e nel Signore tutta la vera ricchezza, capacità, forza e beatitudine (Nicolino Pompei, *Guardate a Lui e sarete raggianti*).*

II MISTERO DEL DOLORE

GESÙ VIENE FLAGELLATO

“Celebrate con me il Signore. Ho cercato il Signore ed egli mi ha risposto”. I poveri sono incessantemente nella mendicanza e nell'attesa del Signore. È la tensione normale di un uomo che si riconosce uomo, che prende sul serio l'avvenimento della sua umanità. E il Signore risponde, sempre. “Egli mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato” (Ibi).

III MISTERO DEL DOLORE

GESÙ VIENE CORONATO DI SPINE

“Guardate a Lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti”. Guardare a Lui per essere raggiunti dal Suo sguardo, in cui solo la vita trova la sua massima esplicitazione, irradiazione e soddisfazione di benessere; trova la sua massima rivelazione di verità, in cui solo è possibile vincere la confusione, lo smarrimento e lo sgomento che così spesso la attanagliano. “Gustate e vedete quanto è buono il Signore” (Ibi).

IV MISTERO DEL DOLORE

GESÙ SALE AL CALVARIO PORTANDO LA CROCE

“Questo povero grida e il Signore l'ascolta”. [...] Il povero di spirito è l'uomo cosciente del suo bisogno, coincidente con il suo bisogno, con la sua fame e la sua sete di infinito, cioè di Dio. E questo uomo grida, grida con tutto se stesso al Signore. Perché ha coscienza di sé. È leale con l'esperienza del suo umano, che non censura mai, anche nei suoi momenti di inquietudine, paura e angoscia. Momenti drammatici che, se presi sul serio, risultano i più grandi alleati per una presa di coscienza umile e permanente di ciò che siamo, del nostro vero bisogno, della portata del nostro desiderio (Ibi).

V MISTERO DEL DOLORE

GESÙ MUORE IN CROCE

“I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla... Nulla manca a coloro che lo temono”. “Nulla manca”, perché il Signore è realmente tutta la nostra fame, tutto il nostro bisogno, tutto il nostro desiderio e quindi la nostra piena e continua soddisfazione (Ibi).